

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 129^a - 129. SITZUNG
18 - 12 - 1959

INDICE

Disegno di legge n. 62:
« Approvazione del rendiconto generale
dell'esercizio finanziario 1953 »
Pag. 3

Disegno di legge n. 113:
« Approvazione del rendiconto generale
per l'esercizio finanziario 1954 »
Pag. 7

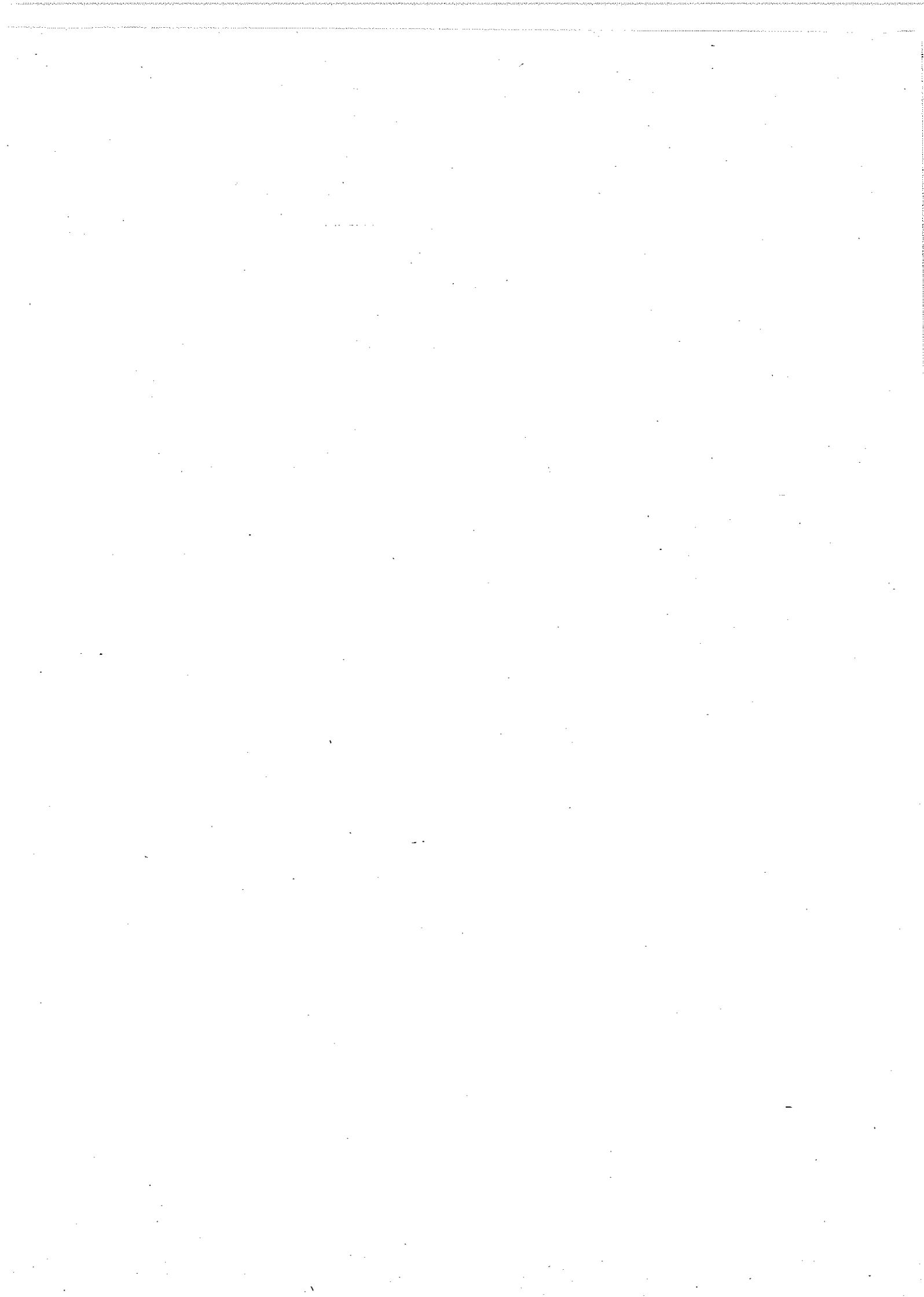
Mozione dei Consiglieri Regionali Arbanasich, Bondi, Paris, Raffaelli e Vinante,
concernente il censimento delle piante da
frutto nella Regione
Pag. 11

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 62:
« Genehmigung des allgemeinen Rechnungs-
abschlusses für das Finanzjahr 1953 »
Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 113:
« Genehmigung des allgemeinen Rechnungs-
abschlusses für das Finanzjahr 1954 »
Seite 7

Beschlussantrag der Regionalräte Arbanasich, Bondi, Paris, Raffaelli und Vinante
über eine statistische Erfassung der Obst-
bäume in der Region
Seite 11



Presidente: dottor Silvio Magnago

Vicepresidente: dottor Remo Albertini

Ore 15.35.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 17 dicembre 1959.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Punto 14 all'ordine del giorno: Disegno di legge n. 62:

« *Approvazione del rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1953* ».

Relazione della Giunta.

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione - D.C.): (*legge la relazione della Giunta*).

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa delle finanze.

SALVADORI (D.C.): (*legge la relazione della commissione*).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale sul disegno di legge n. 62. Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Passiamo alla votazione degli articoli.

Art. 1

Sono convalidati gli uniti decreti (Allegati 1, 2, 3, e 4) del Presidente della Giunta regionale n. 50 del 19-8-1953, n. 62 del 25-9-1953, n. 69 del 5-11-1953 e n. 80 del 29-12-1953 con i quali sono stati effettuati prelevamenti per l'importo complessivo di L. 29.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nel cap. 43 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1953 e ne è stata disposta l'assegnazione ai capitoli di spesa indicati nei decreti medesimi.

È posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Entrate e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1953

Art. 2

Le entrate ordinarie e straordinarie della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1953, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio,

<i>in</i>	L. 4.767.430.744
<i>delle quali furono riscosse</i>	» 3.087.440.965
<i>e rimasero da riscuotere</i>	<u>L. 1.679.989.779</u>

È posto ai voti l'art. 2: unanimità.

Art. 3

Le spese ordinarie e straordinarie della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1953, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio,

<i>in</i>	L. 4.974.867.728
<i>delle quali furono pagate</i>	» 2.231.051.131
<i>e rimasero da pagare</i>	<u>L. 2.743.816.597</u>

È posto ai voti l'art. 3: unanimità.

Art. 4

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1953 rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive:

<i>Entrata</i>	L. 4.767.430.744
<i>Spesa</i>	» 4.454.867.728
	<hr/>
<i>Avanzo effettivo</i>	L. 312.563.016

Entrate e spese per movimento di capitali:

<i>Entrata</i>	L. —
<i>Spesa</i>	L. 520.000.000
	<hr/>
<i>Disavanzo per movimento di capitali</i>	L. 520.000.000

Riepilogo generale:

<i>Entrata</i>	L. 4.767.430.744
<i>Spesa</i>	» 4.974.867.728
	<hr/>
<i>Disavanzo finale</i>	L. 207.436.984

È posto ai voti l'art. 4: unanimità.

*Entrate e spese residue
dell'esercizio 1952 ed esercizi precedenti*

Art. 5

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1952 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio,

<i>in</i>	L. 1.569.837.982
<i>delle quali furono riscosse</i>	» 1.242.692.386
	<hr/>
<i>e rimasero da riscuotere</i>	L. 327.145.596

È posto ai voti l'art. 5: unanimità.

Art. 6

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1952 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio,

<i>in</i>	L. 4.515.073.972
<i>delle quali furono pagate</i>	» 1.977.574.422
	<hr/>
<i>e rimasero da pagare</i>	L. 2.537.499.550

È posto ai voti l'art. 6: unanimità.

*Residui attivi e passivi
alla chiusura dell'esercizio 1953*

Art. 7

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1953, sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

— Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1953 (Art. 2)	L. 1.679.989.779
— Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (Art. 5)	» 327.145.596
	<hr/>

Residui attivi al 31 dic. 1953 L. 2.007.135.375

È posto ai voti l'art. 7: unanimità.

Art. 8

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1953 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

— Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1953 (Art. 3)	L. 2.743.816.597
— Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (Art. 6)	» 2.537.499.550
	<hr/>

Residui passivi al 31 dic. 1953 L. 5.281.316.147

È posto ai voti l'art. 8: unanimità.

Situazione finanziaria

Art. 9

È accertato nella somma di L. 50.541.124 il disavanzo dell'esercizio 1953, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ

<i>Entrate dell'esercizio finanziario 1953</i>	4.767.430.744
<i>Diminuzione nei residui passivi</i>	156.895.861
<i>Disavanzo dell'esercizio 1953</i>	50.541.124
	<hr/>
	4.974.867.729

PASSIVITÀ

<i>Spese dell'esercizio finanziario</i>	
1953	4.974.867.728
<i>Diminuzione nei residui attivi</i>	1
	<u>4.974.867.729</u>

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

È posto ai voti l'art. 9: unanimità.

ALLEGATO N. 1

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 19 AGOSTO 1953, N. 50

Prelevamento di L. 15.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1953

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE PER IL TRENTINO - ALTO ADIGE

Visto l'art. 24 della legge regionale 24-9-51, n. 17 sulla contabilità generale della Regione.

Vista la legge regionale 27-4-1953, n. 3.

Vista la delibera della Giunta regionale n. 818 del 31-7-1953;

Considerato che nel fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, per l'esercizio 1953, esiste la necessaria disponibilità;

Su proposta dell'Assessore per le Finanze,

d e c r e t a :

Art. 1

Dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al cap. 43 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, per l'esercizio 1953, è autorizzato il prelevamento di 15.500.000 Lire che si inscrivono ai sottoindicati capitoli dello stato di previsione della spesa per il detto esercizio finanziario:

Cap. n. 34 - Spese per affitto locali, canoni d'acqua, riscaldamento, illuminazione, pulizia, tasse e varie degli uffici regionali centrali	L. 4.000.000
Cap. n. 35 - Spesa per l'acquisto di libri, manuali, prontuari ecc.	L. 1.000.000
Cap. n. 44 - Spese per affitto locali e funzionamento degli uffici agrari provinciali e periferici e delle stazioni agrarie sperimentali	L. 3.000.000
Cap. n. 63 - Spese per fitto locali e per il funzionamento degli Ispettorati Ripartimentali e Distrettuali delle Foreste, ecc.	L. 2.000.000
Cap. n. 87 - Contributi ad Enti e privati per la partecipazione con prodotti locali a mostre, fiere ed esposizioni sia nazionali sia estere; spese per la diretta partecipazione della Regione a dette manifestazioni	L. 1.500.000
Cap. n. 197 bis (di nuova istituzione) - Spese per la esecuzione dei lavori di allacciamento della ex strada militare Vetriolo-Campi con la strada Vetriolo-Terme, su terreno di proprietà demaniale della Regione	L. 3.000.000
Cap. n. 180 bis - Concorso nella spesa per manifestazioni interessanti il servizio antincendi	L. 1.000.000

TOTALE L. 15.500.000

Art. 2

Questo decreto sarà presentato al Consiglio regionale per la sua convalidazione.

Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Trento, 19 agosto 1953

Il Presidente della Giunta regionale
f.to ODORIZZI

Reg. alla Corte dei Conti addì
21-8-1953, R. 3, F. 255

ALLEGATO N. 2

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 SETTEMBRE 1953, N. 62

Prelevamento di L. 6.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1953.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE PER IL TRENTINO-ALTO ADIGE

Visto l'art. 24 della legge regionale 24-9-51, n. 17 sulla contabilità generale della Regione.

Vista la legge regionale 27-4-1953, n. 3;

Vista la deliberazione della Giunta regionale n. 944 del 23 settembre 1953;

Considerato che nel fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, per l'esercizio 1953, esiste la necessaria disponibilità;

Su proposta dell'Assessore per le Finanze,

d e c r e t a :

Art. 1

Dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al cap. 43 dello stato di previsione della spesa della Regione, per l'esercizio 1953 è autorizzato il prelevamento di L. 6.000.000 che si inscrivono al sottoindicato capitolo dello stato di previsione della spesa per il detto esercizio finanziario:

Cap. n. 160 - Spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani L. 6.000.000

Art. 2

Il presente decreto sarà presentato al Consiglio regionale per la convalidazione.

Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Trento, 25 settembre 1953

Il Presidente della Giunta regionale
f.to ODORIZZI

Reg. alla Corte dei conti addì 7 ottobre 1953,
R. 4 - F. 20

ALLEGATO N. 3

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 5 NOVEMBRE 1953, N. 69

Prelevamento di L. 7.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1953

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE PER IL TRENTINO - ALTO ADIGE

Visto l'art. 24 della legge regionale 24-9-1951, n. 17 sulla contabilità generale della Regione;

Vista la legge regionale 27-4-1953, n. 3;

Vista la deliberazione della Giunta regionale n. 1059 del 3 novembre 1953;

Considerato che nel fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, per l'esercizio 1953, esiste la necessaria disponibilità;

Su proposta dell'Assessore per le Finanze,

d e c r e t a :

Art. 1

Dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al cap. 43 dello stato di previsione della spesa per la Regione, per l'esercizio 1953, è autorizzato il prelevamento di L. 7.500.000 che si inscrivono al sottoindicato capitolo dello stato di previsione della spesa per il detto esercizio finanziario:

Cap. n. 160 - Spese per l'esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani L. 7.500.000

Art. 2

Il presente decreto sarà presentato al Consiglio regionale per la convalidazione.

Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Trento, 5 novembre 1953

Il Presidente della Giunta regionale
f.to ODORIZZI

Reg. alla Corte dei conti addì 18 novembre 1953
R. 4 - F. 258.

ALLEGATO N. 4

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 29 DICEMBRE 1953, N. 80

Prelevamento di L. 500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1953

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE PER IL TRENTINO-ALTO ADIGE

Visto l'art. 24 della legge regionale 24 settembre 1951, n. 17 sulla contabilità generale della Regione;

Vista la legge regionale 27-4-1953, n. 3;

Vista la deliberazione della Giunta regionale n. 1239 del 23 dicembre 1953;

Considerato che nel fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, per l'esercizio 1953, esiste la necessaria disponibilità;

Su proposta dell'Assessore per le Finanze,

d e c r e t a :

Art. 1

Dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al cap. 43 dello stato di previsione della spesa per la Regione, per l'esercizio 1953, è autorizzato il prelevamento di L. 500.000 che si inscrivono al sottoindicato capitolo dello stato di previsione della spesa per il detto esercizio finanziario:

Cap. n. 11 - Spese per viaggi del
Presidente della Giunta regionale
e degli Assessori L. 500.000

Art. 2

Il presente decreto sarà presentato al Consiglio regionale per la convalidazione.

Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Trento, 29 dicembre 1953

Il Presidente della Giunta regionale
f.to ODORIZZI

Reg. alla Corte dei conti addì 15 gennaio 1954,
R. 1 - F. 32.

Se nessuno prende la parola per dichiarazione di voto, dichiaro chiusa la discussione e prego i Segretari di distribuire le schede per la votazione. Si vota separatamente per Provincia.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Trento: 23 votanti - 18 sì, 5 no;

Consiglieri della Provincia di Bolzano: 20 votanti - 14 sì, 3 no, 3 schede bianche.

La legge è approvata.

Punto 15 all'ordine del giorno: Disegno di legge n. 113:

« Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1954 ».

Relazione della Giunta.

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione - D.C.): *(legge la relazione della Giunta).*

PRESIDENTE: Relazione della commissione legislativa delle finanze.

DIETL (S.V.P.): *(legge la relazione della commissione).*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Art. 1

È convalidato l'unito decreto (Allegato n. 1) del Presidente della Giunta regionale n. 103 del 31-12-1954 con il quale è stato effettuato il prelevamento di L. 150.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritte nel capitolo 44 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1954 e ne è stata disposta l'assegnazione al capitolo di spesa indicato nel decreto medesimo.

È posto ai voti l'art. 1: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Art. 2

È ratificata la deliberazione della Giunta regionale 31 dicembre 1954, n. 1547, che approva il seguente bilancio di previsione della Cassa regionale antincendi per l'esercizio finanziario 1954:

Entrata:

Art. 1 - Assegnazione della Regione L. 64.000.000

Spesa:

Art. 1 - Contributi a favore dei Corpi volontari dei Vigili del fuoco L. 64.000.000

È posto ai voti l'art. 2: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Art. 3

Le entrate ordinarie e straordinarie della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1954, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio,

in L. 5.892.324.654
delle quali furono riscosse » 5.318.754.991
e rimasero da riscuotere L. 573.569.663

È posto ai voti l'art. 3: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Art. 4

Le spese ordinarie e straordinarie della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1954, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo del bilancio,

in L. 5.755.888.412
delle quali furono pagate » 3.334.255.819
e rimasero da pagare L. 2.421.632.593

È posto ai voti l'art. 4: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Art. 5

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1954 rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive:

<i>Entrata</i>	L. 5.351.599.858
<i>Spesa</i>	» 5.366.902.945
	<hr/>
<i>Disavanzo effettivo</i>	L. 15.303.087
	<hr/>

Entrate e spese per movimento di capitali:

<i>Entrata</i>	L. 540.724.796
<i>Spesa</i>	» 388.985.467
	<hr/>
<i>Avanzo per movimento di capitali</i>	L. 151.739.329
	<hr/>

Riepilogo generale:

<i>Entrata</i>	L. 5.892.324.654
<i>Spesa</i>	» 5.755.888.412
	<hr/>
<i>Avanzo finale</i>	L. 136.436.242
	<hr/>

È posto ai voti l'art. 5: maggioranza favorevole, 3 astenuti.

Entrate e spese residue dell'esercizio 1953 ed esercizi precedenti.

Art. 6

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1953 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio,

in L. 2.007.131.375
delle quali furono riscosse » 1.943.312.130
e rimasero da riscuotere L. 63.819.245

È posto ai voti l'art. 6: maggioranza favorevole, 3 astenuti.

Art. 7

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1953 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio,

<i>in</i>	L. 5.187.624.621
<i>delle quali furono pagate</i>	» 3.685.305.620
	<hr/>
<i>e rimasero da pagare</i>	L. 1.502.319.001
	<hr/> <hr/>

È posto ai voti l'art. 7: maggioranza favorevole, 4 astenuti.

Residui attivi e passivi
alla chiusura dell'esercizio 1954

Art. 8

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1954, sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

— *Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1954 (Art. 3)* L. 573.569.663

— *Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (Art. 6)* » 63.819.245

Residui attivi al 31 dicembre 1954 L. 637.388.908

È posto ai voti l'art. 8: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Art. 9

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1954 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

— *Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dello esercizio 1954 (Art. 4)* L. 2.421.632.593

— *Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (Art. 7)* » 1.502.319.001

Residui passivi al 31 dicembre 1954 L. 3.923.951.594

È posto ai voti l'art. 9: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Situazione finanziaria

Art. 10

È accertato nella somma di L. 377.134.396 l'avanzo dell'esercizio 1954, come risulta dai seguenti dati:

Attività:

Entrate dell'esercizio finanziario 1954 L. 5.892.324.654

Utilizzazione dell'avanzo dell'esercizio 1951, (L. R. 26-7-1954, n. 20) L. 197.551.752

Diminuzione nei residui passivi lasciati dagli esercizi 1953 e precedenti „ 93.661.526 » 291.243.278

Passività:

Spese dell'esercizio finanziario 1954 L. 5.755.888.412

Copertura del disavanzo dell'esercizio 1953, (L. R. 12-1-1955, n. 1) L. 50.541.124

Diminuzione nei residui attivi lasciati dagli esercizi 1953 e precedenti „ 4.000 » 50.545.124

Avanzo dell'esercizio 1954 » 377.134.396

È posto ai voti l'art. 10: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

AMMINISTRAZIONI ED AZIENDE SPECIALI

Cassa regionale antincendi

Art. 11

Le entrate del bilancio della Cassa regionale antincendi, accertate nell'esercizio finanziario 1954 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo

della Cassa stessa, allegato al conto del bilancio della Regione,

in	L.	64.000.000
della quali furono riscosse	»	60.000.000
		<hr/>
e rimasero da riscuotere	L.	4.000.000
		<hr/> <hr/>

È posto ai voti l'art. 11; maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Art. 12

Le spese del bilancio della Cassa predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1954, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite

in	L.	64.000.000
delle quali furono pagate	»	—
		<hr/>
e rimasero da pagare	L.	64.000.000
		<hr/> <hr/>

È posto ai voti l'art. 12: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Art. 13

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1954, sono stabiliti in (Art. 11)

L. 4.000.000

È posto ai voti l'art. 13: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Art. 14

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1954, sono stabiliti in (Art. 12)

L. 64.000.000

È posto ai voti l'art. 14: unanimità.

Art. 15

La situazione finanziaria della Cassa regionale anticendi alla fine dell'esercizio finanziario 1954 risulta come appresso:

Attività:	
Entrate dell'esercizio 1954	L. 64.000.000
Passività:	
Spese dell'esercizio 1954	L. 64.000.000

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

È posto ai voti l'art. 15: unanimità.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 31 DICEMBRE 1954, N. 103

Prelevamento di L. 150.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1954

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

Visto l'art. 24 della legge regionale 24-9-51, n. 17 sulla contabilità generale della Regione;

Vista la legge regionale 18 gennaio 1954, n. 2;

Vista la deliberazione della Giunta regionale n. 1523 del 31 dicembre 1954;

Considerato che sul fondo di riserva per le spese impreviste iscritto al Cap. 44 del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1954, esiste la necessaria disponibilità;

Su proposta dell'Assessore per le Finanze,

d e c r e t a :

Dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al cap. 44 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1954, e autorizzato il prelevamento di L. 150.000 che si inscrivono al sottoindicato capitolo dello stato di previsione della spesa per il detto esercizio finanziario:

Cap. 118 ter. - Spese di registrazione del contratto di mutuo di lire 370.000.000 autorizzato con lo art. 3 della legge regionale concernente il terzo provvedimento di variazione del bilancio della spesa per l'esercizio finanziario in corso	L. 150.000
TOTALE	<hr/> <hr/> L. 150.000

Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Il Presidente della Giunta regionale
ODORIZZI

Trento, 31 dicembre 1954.

Reg. alla Corte dei conti addì 24-1-1955,
R. 1 - F. 154.

Vagliviello

C'è qualcuno che chiede la parola per dichiarazione di voto?

La discussione è chiusa. Prego distribuire le schede. Si vota separatamente per Provincia. Vota prima la Provincia di Trento.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Trento: votanti 23, favorevoli 17, contrari 5, schede bianche 1;

Consiglieri della Provincia di Bolzano: votanti 20, favorevoli 13, contrari 4, schede bianche 3.

La legge è approvata.

Data l'assenza dell'Assessore Bertorelle non possiamo trattare il disegno di legge n. 119 perchè è una legge presentata da lui, nè il disegno di legge n. 120.

Per cui trattiamo adesso il **punto 18 all'ordine del giorno**:

« Mozione dei Consiglieri Regionali Arbanasich, Bondi, Paris, Raffaelli e Vinante, concernente il censimento delle piante da frutto nella Regione ».

Dò lettura della mozione.

IL CONSIGLIO REGIONALE,

constatato che la crescente diffusione degli impianti frutticoli — particolarmente delle pomacee — in tutti i Paesi della Comunità Europea, lascia prevedere a non lontana scadenza un inasprimento delle possibilità di collocamento dei prodotti della frutticoltura regionale;

consapevole dell'importanza assunta dalla frutticoltura nell'economia della Regione;

ritenendo necessario che per affrontare la concorrenza sia d'obbligo puntare su di una produzione qualitativamente pregiata;

allo scopo di poter conoscere con la maggior esattezza possibile fino a che punto l'attuale nostra frutticoltura sia in grado di sostenere il confronto con i nuovi e razionali impianti frutticoli dei Paesi del M.E.C. e per poter successivamente prendere i necessari provvedimenti radicali a difesa dei vasti interessi dei produttori e dell'intera economia regionale

i m p e g n a

la Giunta Regionale a disporre — a somiglianza di quanto è già stato fatto da tempo in Germania ed in altri Paesi — il censimento generale delle piante da frutto esistenti nella Regione, mettendo a disposizione dei competenti Organi tecnici ogni mezzo necessario a condurre a termine le rivelazioni entro la stagione invernale 1959-1960.

Dice il regolamento: « Nella discussione circa le mozioni non può intervenire che un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare. Salvo che per il primo firmatario, gli altri interventi non potranno superare i 20 minuti. Non sono permessi altri interventi nemmeno a titoli di dichiarazione di voto ». Cioè può intervenire uno per gruppo e non oltre 20 minuti, salvo il primo firmatario il quale può parlare oltre i 20 minuti. Poi è permessa anche l'illustrazione alla mozione, come è sempre stato fatto.

ARBANASICH (P.S.I.): Cercherò di essere chiaro nella lettura perchè preferisco leggere per essere più sollecito nei lavori del Consiglio.

La mozione presentata dal gruppo consiliare socialista non deve essere intesa come diretta ad ottenere il solo esatto numero delle piante da frutto esistenti nella Regione. Essa vuole che vengano rilevati con esattezza tutti gli elementi fondamentali nei quali si struttura la frutticoltura regionale.

È assolutamente necessario avere dati aggiornati e precisi, sia per stabilire confronti, sia per formulare prospettive, sia per esaminare come e dove occorre intervenire per difendere questa importante attività agricola regionale.

Quello che noi sappiamo è troppo poco, troppo approssimativo, insufficiente perchè sia possibile fare una precisa valutazione ed elaborare un completo, serio piano di difesa.

Non conosciamo il numero delle piante da frutto esistenti nella Regione, non sappiamo nemmeno quanta superficie è investita a frutteto e quanto frutteto è in coltura specializzata o promiscua.

Non sappiamo quali e quante piante sono da considerarsi economicamente improduttive; non sappiamo in quale misura le variazioni nelle qualità prodotte sono da attribuirsi alla entrata in produzione di nuovi impianti, anzichè a sovrinnesti su piante vecchie.

E in che misura la meccanizzazione accompagna la tecnica colturale?

E quanta è la frutta raccolta che non possiede i requisiti necessari per l'esportazione?

A quanto ammonta la produzione? Dobbiamo credere alla Camera di Commercio di Bolzano quando afferma che nel 1957 sono stati raccolti, in provincia di Bolzano, q.li 953.699 di mele o dobbiamo credere al bollettino mensile di statistica dell'ISTAT che, per lo stesso anno, ha rilevato una produzione di mele di q. li 1.365.400, cioè ben 411.701 q.li in più? E, notate bene, se in annate di abbondante raccolto una parte della produzione sfugge alle rilevazioni perchè lo scarto prende vie incontrollabili, perchè i produttori cercano, e talvolta riescono, di collocare il supero fuori della Regione, nel 1957, anno di scarsissimo raccolto, tutta la frutta, compreso lo scarto, è stata venduta senza difficoltà e sollecitamente ai commercianti della nostra Regione. Sicchè, proprio nell'anno in cui i commercianti e le Cooperative della Regione hanno accuratamente pettinato tutte le piante da frutto, non lasciando fuori una mela, bella o brutta che fosse, integrando l'insufficiente raccolto con notevoli acquisti fatti fuori della Regione, nemmeno in questa occasione è stato possibile avere dati concordanti sulla produzione.

Miliardi di lire sono stati investiti nella costruzione di impianti frigoriferi per la conservazione della frutta. Può darsi che siano stati spesi bene. Può darsi che siano insufficienti ai prossimi bisogni, ma può anche risultare che siano superiori a quelle che saranno le future necessità di con-

servazione. Solo l'indagine da noi sollecitata può dire qualcosa in merito, rilevando le cultivar adottate nei nuovi impianti frutticoli. Le necessità di conservazione cambiano col variare delle qualità ed è pertanto azzardato investire capitali in attrezzature frigorifere ignorando su quali varietà si distribuirà la produzione frutticola regionale tra qualche anno.

Non sappiamo, nemmeno approssimativamente, quante sono le piante in via di esaurimento. Sembra a noi che sia del tutto fuori posto dire, come venne detto lo scorso anno da esponenti della maggioranza, che la nostra agricoltura, ed in particolare la frutticoltura, vista alla luce del MEC « gode di una posizione di tutto riposo », quando nessuno è in grado di sapere se noi opporremo alla concorrenza, proveniente da zone di produzione dove gli impianti frutticoli sono di recente e razionale costituzione, una produzione data, in misura prevalente, da impianti onusti, sì, di gloria e di meriti, ma anche di acciacchi, ma anche richiedenti costose cure e sempre meno carichi di frutta.

Com'è possibile lanciarsi in paragoni quando mancano i termini di confronto?

Il censimento delle piante da frutto è della massima importanza, è assolutamente necessario, è estremamente urgente.

Si può essere pessimisti ed ottimisti sul futuro della nostra frutticoltura, ma quando questi stati d'animo non sono sorretti da elementi concreti, da precisi dati, essi perdono ogni valore.

Censimento e carta ecologica sono gli strumenti indispensabili per conoscere e guidare la nostra frutticoltura.

Se il censimento è una operazione complessa, impegnativa ed abbastanza costosa, che non può essere fatta alla chetichella, la compilazione della carta ecologica rientra invece tra le ordinarie attività di una oculata amministrazione. Noi speriamo, e saremo lieti di ricevere conferma, che l'assessorato regionale all'agricoltura abbia messo da tempo a disposizione degli ispettorati agrari e di quanti intendono di studiare i problemi della nostra agricoltura, la carta ecologica regionale.

Abbiamo sentito dire più volte che l'agricoltura è la beniamina dei nostri amministratori regionali. Abbiamo sentito dire che le branche fon-

damentali della nostra produzione agricola non sono minacciate da alcun pericolo: *per loro, anzi, si stanno aprendo prospettive di un sempre migliore collocamento.* Il merito andava, beninteso, alla lungimirante e valida politica agraria della Regione.

È certo che la Regione ha stanziato notevoli somme a favore della agricoltura; quello che non è certo è che esse siano state spese bene, indirizzate verso i punti nevralgici, e che la Regione abbia fatto tutto quello che poteva e doveva fare per sviluppare una sana economia agricola, capace di vivere non solo nei momenti facili, ma anche in quelli difficili.

Il banco di prova della bontà della politica agraria sin qui svolta, non è lontano. I prossimi anni diranno, crudamente e precisamente, se la politica agraria della Regione ha dato solide basi alla frutticoltura regionale.

Non pare, infatti, che la frutticoltura regionale — basata sulla coltivazione dei meli e dei peri — possa dirsi in una posizione di tutto riposo quando, in Italia e fuori, si preannunciano notevolissimi incrementi nella produzione di mele e di pere, conseguenza di uno sviluppo intenso ed accelerato di nuovi impianti frutticoli, moderni e razionali.

In Italia, intere aziende vanno trasformandosi in frutteti.

L'abbandono della coltivazione del frumento ha reso disponibile una vasta superficie coltivabile sulla quale si tende a mettere colture foraggere — per una maggiore produzione di carne — e piante da frutto. Secondo uno studio del Ministero della Agricoltura, le conversioni colturali in Italia, nella prossima annata agraria 1960-61, dovrebbero determinare le seguenti variazioni quantitative rispetto alla annata agraria 1957-58:

diminuiranno

frumento, cereali minori e granturco per un totale di 543.000 ettari,

aumenteranno

di 325.000 ettari, le colture foraggere
di 269.000 ettari, le colture erboree da frutto.

Orbene, se possiamo sperare che i meli e i peri partecipino in esigua misura a questo enorme incremento delle colture erboree, non possiamo però credere che la frutta che sarà prodotta, anche se di altra specie, non entri in concorrenza all'atto del consumo con i prodotti delle pomacee.

L'aumento della produzione frutticola non è però dovuta solo alla estensione della superficie coltivata. La moderna tecnica colturale, oltre alla riduzione dei costi di produzione, ottiene rese unitarie ritenute un tempo impossibili. In provincia di Ferrara, per quanto riguarda le mele, si ottengono produzioni *normali* di 500 q.li per Ha. e *abbastanza generalizzate* sono le produzioni di 600 - 800 q.li per ettaro! C'è anche chi sostiene, ed è persona che può essere creduta, di avere ottenuto ben 1.160 q.li per Ha.!

Non occorrono quindi più di 2 mila ettari, non serve molta superficie, per portare sul mercato un milione di q.li di mele.

Lo scorso anno la produzione italiana di mele è stata di 16 milioni di q.li. Nel recente convegno indetto dal Ministero dell'Agricoltura a Castel S. Angelo, il Prof. Albertario ha detto che i 16 milioni di q.li saranno presto offerti dalla sola provincia di Ferrara!

Aggiungete a questa cifra la produzione delle altre provincie dell'Emilia-Romagna, della nostra Regione, del Piemonte, del Veneto e della Campania e poi ditemi se il futuro dei coltivatori di pere e di mele è proprio roseo e di tutto riposo.

Ma lo sviluppo delle colture arboree da frutto in Italia non è ciò che più preoccupa. In Italia, le colture arboree da frutto possono irradiarsi in molte direzioni, verso molte specie di piante.

Non è invece così in Germania, in Olanda, nel Belgio, in parte della Francia dove si trovano condizioni ecologiche adatte alla coltivazione industriale specialmente delle pomacee, delle piante, cioè, che formano la nostra frutticoltura. Sia per ridurre una voce passiva del commercio estero, sia per assicurare un più elevato reddito alla popolazione agricola, i programmi di incremento della frutticoltura, e particolarmente delle pomacee, sono stati studiati ed iniziati da tempo.

Il censimento delle piante da frutto, che noi

non abbiamo ancora iniziato, è stato fatto in Belgio nel 1950.

Un primo censimento è stato fatto in Germania nel 1951 e nel 1956 il Ministero dell'Alimentazione, Agricoltura e Foreste ha dato incarico ad una speciale commissione di studiosi e di tecnici di elaborare le « *Linee programmatiche per la frutticoltura da reddito* ».

Il programma elaborato si propone:

1) il miglioramento della struttura delle aziende agricole con particolare riferimento alle piccole aziende;

2) la trasformazione ed il ridimensionamento degli impianti frutticoli esistenti, secondo i criteri e gli indirizzi della moderna frutticoltura industriale;

3) il miglioramento dei prodotti, agendo contemporaneamente sulla produzione e sul commercio.

Per assicurare una migliore struttura alle piccole aziende agricole, si è ritenuto necessario ricorrere ai seguenti mezzi:

- a) Ricomposizione fondiaria;
- b) Creazione di forme associative che permettano la costituzione di impianti frutticoli ampi — dotati dell'attrezzatura meccanica necessaria per la razionale esecuzione delle operazioni colturali, sotto la direzione e con l'assistenza tecnica di personale specializzato —, in grado, per la maggiore e migliore capacità produttiva, di collocare più facilmente i prodotti ed anche di acquistare a migliori condizioni i mezzi occorrenti per la produzione.

Questo problema è stato valutato in tutta la sua importanza dagli Organi direttivi dell'Agricoltura tedesca. Il 1° gennaio 1955, infatti, è entrata in vigore la legge sulla Riforma Fondiaria nella quale, al paragrafo 1°, è detto che:

« Per il potenziamento della produzione agricola e forestale e delle colture agricole in genere, la proprietà fondiaria frammentata e dispersa o, comunque, strutturalmente antieconomica, può essere ricomposta e rimodellata secondo criteri mo-

derni e migliorata mediante altri interventi tecnico-economici ».

Nel 1957, il Piano Verde (der grüne Plan) ha destinato alla ricomposizione fondiaria ed alla colonizzazione 165 milioni di marchi, cioè il 14% dell'intera somma devoluta a favore dell'agricoltura. L'elevato numero di richieste di utilizzazione di questi fondi ha fatto sì che nel 1958 lo stanziamento per le stesse voci salisse a quasi il doppio e cioè a ben 310 milioni di marchi, pari al 21% dei 1531 milioni destinati all'agricoltura.

Il « Piano generale per il riordinamento della frutticoltura nel Baden-Württemberg » stabilisce particolari contributi per la costituzione di impianti frutticoli su base cooperativa. Questi impianti vengono composti riunendo piccoli appezzamenti appartenenti a proprietari diversi. In tale modo si costituisce un impianto razionale di dimensioni convenienti, dove l'uso delle macchine è anche in forma comune, mentre l'amministrazione e la direzione tecnica sono affidate a personale specializzato.

Conviene sottolineare che questa forma associativa ha incontrato notevole interesse presso i piccoli proprietari frutticoltori, specialmente nelle zone meridionali della Germania. Chi ha pratica di frutticoltura non può stupirsi della favorevole accoglienza; non si possono ignorare le difficoltà colturali e commerciali che incontra il piccolo frutticoltore nel cui impianto si alternano i meli ai peri, gli uni e gli altri appartenenti a qualità diverse. Tra melo e melo, ad esempio cambiano i trattamenti da farsi: questo è di una cultivar sensibilissima, alla ticchiolatura, quello è di una cultivar resistente; qui l'oidio s'insedia con facilità, lì stenta; alcune cultivar vengono danneggiate dai trattamenti rameici, altre sono sensibili agli esteri fosforici. Anche la vendita è difficile quando il quantitativo di ogni singola qualità non raggiunge il vagone, cioè i 100 q.li.

Così dicasi per gli acquisti dei mezzi di produzione, concimi, antiparassitari, attrezzi vari: fatti per importi e quantitativi rilevanti permettono risparmi di notevole entità.

Il censimento frutticolo in Germania del 1951 ha classificato di scarso reddito, e pertanto da eliminarsi, oltre il 6% degli alberi da frutto,

circa 800.000 alberi. Pare, però, secondo altre stime, che il numero delle piante da estirpare sia notevolmente superiore. La Camera di Agricoltura del Rheinland ha calcolato che solo in quella Regione circa 1 milione di alberi da frutto dovrebbero essere eliminati. E, difatti, in soli due anni sono stati già eliminati 3 milioni di piante.

Per il programma di eliminazione delle piante economicamente improduttive sono stati presi provvedimenti consistenti in opportune facilitazioni a favore dei frutticoltori che estirpano e ricostituiscono e cioè:

- Premio di estirpazione.
- Assistenza di personale specializzato per la soluzione dei problemi connessi alle operazioni di rinnovo.
- Messa a disposizione di squadre per l'estirpazione (Rodungskolonnen) dotate di mezzi meccanici adatti ad eseguire rapidamente ed a basso costo l'operazione.

Nel «Piano generale per il riordinamento della frutticoltura nel Baden-Württemberg» sono stati stanziati per operazioni di estirpazione, 3.600.000 marchi, pari ad oltre mezzo miliardo di lire italiane.

Queste facilitazioni, unitamente all'attiva propaganda fatta dagli Organi direttivi dell'Agricoltura tedesca hanno portato ad una pratica applicazione delle direttive per la estirpazione e per la ricostituzione degli impianti. Nei principali distretti del basso corso dell'Elba, per es., durante gli anni 1956-57, sono stati estirpati in 265 aziende 22.353 alberi da frutto; di questi il 72,2% erano alberi di melo, il 10,1% di pero ed il 12,7% di ciliegio.

Noi possiamo ritenere esagerato l'accenno fatto da un autorevole esponente della frutticoltura tedesca alle future possibilità, per la Germania dell'Ovest, di esportare mele da tavola; possiamo essere molto scettici, ma tenendo gli occhi ben aperti: quando si tratta di piani di produzione o di guerre i tedeschi non s'impegnano alla leggera.

Rimane comunque la seria possibilità che la Germania raggiunga l'autosufficienza o, come mi-

nimo, che il fabbisogno di mele e di pere da coprirsi con importazioni sia troppo esiguo di fronte alle eccedenze esportabili dell'Italia, della Francia, del Belgio e dell'Olanda.

Vi è da aggiungere che sul mercato tedesco, e su altri mercati europei, non premono soltanto, già oggi, i frutticoltori dei Paesi del MEC. A Monaco, in questi giorni, si trovano offerte mele provenienti dalla Grecia e dall'Ungheria. Ma quello che a parer nostro è interessante seguire è la crescente invasione di mele e di pere — sane e ben confezionate, di varietà pregiate — che arrivano dai Paesi dell'altro Emisfero e che si verifica dalla seconda metà di aprile in poi. Per esempio, è di questi giorni la notizia che le Autorità inglesi hanno stanziato 650.000 sterline (più di un miliardo e cento milioni di lire italiane) per l'acquisto, fino al 30 giugno 1960, di mele e pere dalla sola Argentina. E quanta frutta arriverà in Inghilterra dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dal Sud-Africa, Paesi del Commonwealth produttori di mele e di pere?

È frutta delle qualità verso le quali è ora orientato il gusto dei consumatori e che è stata raccolta dalla pianta, data la diversità delle stagioni, poco prima dell'imbarco.

Dicevamo che è molto interessante seguire questo aspetto del commercio delle mele e delle pere perchè non dobbiamo dimenticare che la massa della nostra produzione di mele è data dalla Rosa del Caldaro e dalla Renetta di Champagne, cioè da mele che trovano il maggior pregio nella possibilità di essere lungamente conservate e messe in vendita nei mesi in cui tutte le altre qualità di mele sono assenti. Ossia, nei mesi che trascorrono da aprile fino all'arrivo della nuova produzione.

Ebbene, noi dobbiamo mettere tra i problemi da studiare anche quello che deriva dalla possibilità di un forte aumento dell'afflusso di frutta fresca sui mercati europei, di qualità pregiate e gradite dal consumatore, in concorrenza con le mele nostre delle qualità prima nominate ed alle quali il consumatore addebita, oltre ad inferiori caratteristiche organolettiche, anche una lunga giacenza in frigorifero.

Noi credevamo che le spese di trasporto dai

Paesi dell'altro Emisfero fino ai porti europei fossero pari, se non superiori, alle spese che vengono sostenute per conservare a lungo la nostra frutta. Ci si dice, invece, che le spese di trasporto dall'Argentina o dal Sud-Africa fino al porto di Londra sono nientemeno che inferiori a quelle occorrenti per la spedizione da Bolzano a Londra!! Perciò, le nostre Rosa del Caldarò e Renetta di Champagne, confrontate nei porti di Amburgo e di Londra con le mele dell'altro Emisfero e date come uguali le spese di trasporto, presentano questi aspetti negativi:

- sono giudicate organoletticamente inferiori
- sono state raccolte 7-8 mesi prima
- sono gravate da forti spese di conservazione.

Questa concorrenza è un inquietante punto interrogativo al quale non si deve credere di poter rispondere che i Paesi del MEC, abolite le barriere doganali poste fra di loro, alzeranno un alto muro fra loro ed il resto del mondo. Noi non crediamo che i Paesi del MEC, altamente industrializzati ed esportatori di prodotti finiti in tutto il mondo, possano e vogliano tutti seriamente contrastare le importazioni. La distensione, inoltre, non significa soltanto smobilitazione dell'apparato bellico, ma anche di quelle economie che, preparate per sostenere l'urto, male si addicono a chi vuole collaborare, stimolare gli scambi, sviluppare le economie sul piano della leale concorrenza, con costi di produzione non artificiosamente ridotti.

Anzichè pensare a misure protezionistiche, meglio sarebbe, a parer nostro, esaminare la possibilità di cogliere, con la nostra produzione di frutta, il momento in cui, sui mercati dell'altro Emisfero, esiste quel vuoto che da noi si presenta in primavera e da loro in autunno.

Abbiamo parlato di quello che si sta facendo in Germania per sviluppare la frutticoltura. Le previsioni che il Prof. Liebster — direttore dell'Istituto di Ortofrutticoltura della Facoltà di Agraria dell'Università di Monaco — ha fatto nella sessione di Ferrara del Congresso Pomologico Internazionale, nell'ottobre del 1958, dicono che negli anni futuri la produzione delle pomacee potrà conseguire un aumento di oltre la metà rispetto alla media degli

anni 1950-55 che è stata di 13 milioni di q.li. Raggiungerà quindi i 20 milioni di q.li, avvicinandosi pertanto, *come livello medio* di produzione, a quella eccezionale punta ottenuta nel 1958 che i frutticoltori della nostra Regione ben conoscono per il contraccolpo che si è avuto sui prezzi della nostra frutta.

Per quanto riguarda la Francia, si sono avute delle previsioni, nello stesso Congresso, da parte del Presidente del Centro Tecnico Interprofessionale Ortofrutticolo, corrispondente al Comitato Ortofrutticolo Nazionale italiano. Ha detto che la Francia potrà esportare nel 1965, cioè tra poco tempo se si tiene conto della naturale lentezza di sviluppo delle colture arboree da frutto, da 4 a 6 milioni di q.li di frutta, in prevalenza mele da tavola. E mele di ottima qualità! Perchè il miglioramento della produzione frutticola francese non è soltanto quantitativo, è anche qualitativo. L'ottima mela Golden Delicious che nel 1956 rappresentava il 4% delle mele prodotte in Francia, nel 1961 ne rappresenterà il 20%. La stessa mela, in provincia di Bolzano, secondo i dati della Camera di Commercio, era nel 1956 lo 0,52% del totale raccolto, salendo allo 0,89% nel 1958.

In Olanda, le colture del melo e del pero hanno avuto una grande espansione dopo il 1945. È stata adottata una nuova tecnica d'impianto, cioè, l'albero a forma ridotta ottenuta ricorrendo a soggetti meno vigorosi. Contemporaneamente, si è condotta una intensa azione di propaganda a favore dello sradicamento dei frutteti invecchiati, antieconomici, dai quali proveniva una frutta scadente. Dal 1946 al 1956 sono stati messi a dimora alberi di melo in 7.612 ettari ed alberi di pero in 1.514 ettari. Dal 1953 al 1956 sono stati sradicati alberi di melo su una superficie di 4.157 ettari ed alberi di pero su 894 ettari.

Anche nel Belgio la frutticoltura viene guidata verso migliori posizioni. Lo sviluppo è diretto, quasi completamente, verso la coltura del melo. Il 77% degli impianti eseguiti nel 1956/57 erano di meli, il 10% di peri, il 4% di peschi ed il resto piantagione mista. Come in Olanda ed in Germania, anche nel Belgio i nuovi impianti frutticoli vengono fatti ricorrendo a portainnesti deboli. L'alto fusto viene sostituito dal basso fusto; le forme

di allevamento dette libere, a grande espansione, sono abbandonate essendo preferite, per tanti motivi, quelle obbligate o semi-obbligate, a limitato sviluppo. Il Ministero dell'Agricoltura belga non dà premi per l'estirpazione, ma offre un contributo pari al 25% delle spese di investimento per l'esecuzione di impianti razionali, *esigendo una conduzione perfetta e controllata*.

Noi pensiamo che debba risultare evidente dall'esposizione da noi fatta che la frutticoltura è in pieno, rapido movimento in tutti i Paesi, dentro e fuori del MEC.

Crediamo di avere messo in evidenza che il settore delle pomacee è quello che è più prossimo alla saturazione; quello che sarà presto chiamato a difendere le posizioni conquistate facendo affidamento solo sulla qualità della produzione e sui prezzi che non devono essere aggravati da errate tecniche colturali, dalla irrazionalità degli impianti o dalla disorganizzazione commerciale.

Ribadito che la frutticoltura regionale si fonda sulla coltivazione delle pomacee, è chiaro che l'imprevidenza o l'ignoranza da parte di chi è responsabile della politica agraria della Regione può avere conseguenze dannosissime per l'economia regionale che vanno ben oltre i diretti interessati, ossia i frutticoltori regionali, siano essi datori di lavoro o prestatori d'opera.

L'adeguamento della frutticoltura regionale, tanto nella fase di produzione quanto in quella commerciale, alle prossime, dure esigenze della competizione su tutti i mercati, non può scaturire dalle iniziative dei privati. È un problema che spetta ed incombe sugli Organi direttivi dell'Agricoltura Regionale ed è problema che non può essere affrontato con i soliti provvedimenti frammentari e disorganici. Come non può essere rinviato o minimizzato con deboli, traballanti spiegazioni.

Mettiamo tra queste quelle che negano una possibilità di crisi in grazia dell'aumento del consumo o per le superiori caratteristiche organolettiche della nostra frutta.

Chiudere gli occhi con la fiducia che le valanghe di mele che precipitano da ogni lato possano essere tutte assorbite da un aumentato consumo, è imprudente. Il consumo aumenterà certamente, lo

speriamo, ma mentre i piani che devono assicurare un aumento del reddito, e quindi dei consumi, procedono molto lentamente, se addirittura non vengono sepolti, come sembra sia successo da noi col piano VANONI, la produzione frutticola galoppa. Nessuno è in grado di sapere quali saranno i consumi di frutta fresca nei Paesi del MEC tra cinque-dieci anni e perciò nessuno è in grado di stabilire se le prevedibili produzioni saranno superiori o inferiori al fabbisogno. Ciò che è certo è che il ritmo di accrescimento della produzione frutticola è nettamente superiore a quello del consumo. Altro dato da tenere presente è che il consumo di mele negli Stati Uniti, secondo uno studio della FAO, è inferiore, in questo dopo-guerra, alla media pre-bellica. Altrettanto dicasi per il consumo delle arance in Inghilterra dove, pur essendo un Paese con un alto grado di benessere, il consumo di frutta, fresca e lavorata, è stato di kg. 52,3 per abitante nel 1953 e di kg. 56,8 nel 1954, ossia ben inferiore alla media degli anni 1953-54-55-56 avutasi in Italia, che è stata di kg. 65,6 « pro capite ».

Come siamo restii ad affidare tutte le nostre speranze di un sicuro collocamento della nostra frutta ai futuri aumenti di consumo, così non riponiamo eccessiva fiducia nelle superiori caratteristiche organolettiche dei nostri prodotti.

Ci sembra pericoloso adagiarsi in questa convinzione quando, nel 1957, noi stessi e molti consumatori stranieri abbiamo mangiato, senza protestare, vagoni e vagoni della nostra bella e profumata frutta, che però era nata e cresciuta sotto il sole di Ferrara. Chi si è accorto che le mele Jonathan o Morgenduft o Vinesap o Delicious vendute in piazza delle Erbe, non erano talvolta di produzione locale, bensì arrivavano da Ferrara? Vi sono state proteste? Non pare e, d'altra parte, tutto deve essere andato bene perchè anche quest'anno lo scarso raccolto regionale, coincidente con l'ancora più scarso raccolto tedesco, viene integrato dai commercianti e perfino dalle cooperative con acquisti nelle province dell'Emilia-Romagna. L'esperienza quindi ci insegna che il consumatore se arriva, quando arriva, a distinguere la Jonathan dall'Abbondanza, non distingue, o gli è indifferente, le mele Jonathan o Morgenduft o Vinesap o Delicious cresciute quassù dalle uguali mele prodotte in quel di Fer-

rara. Non parliamo delle pere: qualcuno dice che le William's ferraresi nulla hanno da invidiare alle nostre.

Si può invece fare questa osservazione: che se il prezzo di 30 lire il kg. delle mele è soddisfacente per il frutticoltore italiano, tale non è per i frutticoltori tedeschi, olandesi e belgi. Ma con ciò non si fa altro che toccare il tasto dolente del basso reddito dell'agricoltore italiano, molto al di sotto di quello dei colleghi degli altri Paesi della Comunità Europea. E fino a quando durerà questa sprecazione? La libertà di movimento dei lavoratori nell'ambito dei Paesi del MEC non costringerà ad un adeguamento delle retribuzioni imposto, oltre che da un obbligo morale, dal più imperativo bisogno di evitare le fughe?

Non abbiamo parlato della nostra organizzazione commerciale, meglio sarebbe dire della nostra disorganizzazione commerciale. Vi basti sapere che durante le «Manifestazioni frutticole ferraresi» organizzate dalla Camera di Commercio di Ferrara con la collaborazione del Centro Incremento Frutticoltura Ferrarese (C.I.F.F.), nei giorni 8, 9 e 10 dello scorso ottobre, alcuni ospiti inglesi hanno ammonito di regolare il flusso dell'esportazione con criteri più pratici ed ordinati al fine di evitare paurosi crolli di prezzi. Per es., quest'anno i primi vagoni di William's giunti sul mercato di Londra hanno spuntato prezzi soddisfacenti, ma subito dopo si è avuto un crollo improvviso per l'arrivo contemporaneo di ben 380 vagoni dello stesso prodotto in un sol giorno! Gli operatori economici di quel mercato si stanno ancora chiedendo com'è possibile che i produttori e gli operatori italiani vadano incontro, così ciecamente, ad un sicuro suicidio economico.

Da noi, quando il raccolto non è scarso, vige il sistema della consegna dei prodotti al commerciante in conto commissione, sistema chiamato anche «vendita sull'onore». Sarebbe a dire che il commerciante ritira la frutta e cerca di venderla al prezzo che può; dal prezzo ricavato sottrae il suo utile, le sue spese che talvolta comprendono anche il pranzo con gli amici ed il regalo all'amica, e consegna il rimanente all'agricoltore. Il quale può ricevere 12 quando le sole spese possono essere state di 24.

È doveroso aggiungere che il commerciante locale spedisce molte volte sui mercati stranieri, specialmente su quello tedesco, in conto commissione sicchè il salasso dell'agricoltore può avvenire anche all'estero. Contro questo sistema di vendita si sono schierati decisamente e chiaramente i frutticoltori tedeschi, belgi, olandesi e francesi. I loro rappresentanti si sono tutti espressi in favore della vendita attraverso aste intermediarie, con regole comuni di concorrenza. La vendita a qualunque prezzo della frutta danneggia i produttori del Paese di origine della merce, quanto i frutticoltori del Paese importatore.

In Olanda, dove esiste un'ampia ed efficiente organizzazione di mercato, la quasi totalità dei produttori di frutta colloca il prodotto tramite vendite pubbliche, per lo più organizzate su basi cooperative ed alle quali affluiscono le produzioni.

I produttori offrono in vendita collegialmente il prodotto che può essere acquistato, in reciproca concorrenza, dai commercianti. Il prodotto affluito viene dapprima classificato secondo la sua qualità nelle diverse categorie e quindi venduto all'asta con il sistema dell'orologio che torna indietro. I commercianti sono seduti di fronte al quadrante elettrico e premono un bottone non appena la lancetta del quadrante è arrivata al prezzo che essi intendono di pagare per la partita offerta.

Il primo che preme si aggiudica la partita messa all'asta.

Tutte le cooperative di vendita si riuniscono nell'Ufficio Centrale delle Vendite Pubbliche di Prodotti Ortofrutticoli. Questa istituzione può, di accordo con le cooperative, fissare prezzi al di sotto dei quali un certo prodotto non deve essere venduto, venendo quindi ritirato dal mercato.

Pare, secondo notizie di fonte francese riportate dal Giornale di Agricoltura, che si voglia accelerare l'unificazione dei mercati della Comunità Europea per i prodotti agricoli, riducendo il periodo di attesa a 6 anni. Ben prima di arrivare alla fine del periodo transitorio previsto dal trattato, i prodotti agricoli dovrebbero circolare liberamente sul mercato interno della Comunità. Ma la circolazione avverrà, come prescrive l'art. 40 del Trattato di Roma, con regole comuni in materia di concor-

renza, dalle quali, com'è facile capire, sarà escluso il sistema della « vendita sull'onore ».

Dobbiamo perciò prepararci ad una revisione del nostro sistema di vendita e più presto la faremo meglio sarà.

L'ammodernamento della organizzazione produttiva frutticola nella Regione, allo scopo di ottenere costi più bassi e prodotti pregiati, pone maggiori problemi in provincia di Bolzano che in quella di Trento.

Molte aziende agricole della provincia di Bolzano hanno frutteti composti da piante vecchie, in via di esaurimento. Essere la provincia dove la frutticoltura ha radici da moltissimi anni è un titolo di merito, ma è anche un peso che ostacola la corsa al progresso e verso i nuovi gusti dei consumatori. Le aziende frutticole che adesso sorgono in nuove zone prendono, come base di partenza, i migliori risultati ottenuti nelle migliori aziende delle vecchie zone frutticole ed oltre ad avviarsi alla produzione con criteri diretti ad ottenere i più bassi costi, cercano anche di produrre solo frutta di qualità, apprezzata e richiesta dai consumatori.

Molte aziende, in provincia di Bolzano, non hanno più superficie utilizzabile per procedere all'ammodernamento degli impianti frutticoli senza dovere immediatamente intaccare il patrimonio arboreo esistente.

Gli impianti di irrigazione a pioggia lenta per la difesa dalle gelate rappresentano un notevole capitale investito che, nel caso si volessero sostituire le piante vecchie, sarebbe sfruttabile, durante tutto il periodo di formazione delle nuove piante, solamente per l'irrigazione e non per la più importante difesa dal gelo, causa determinante dell'investimento fatto.

E ancora, molte aziende agricole si sono date alla monocoltura. Per queste, l'ammodernamento significa rinuncia all'unica fonte di entrate e mantenimento di spese perchè le piante giovani richiedono attente e continue cure, come le piante già in produzione. Non è consigliabile lo sfruttamento del suolo agrario, durante il periodo di formazione del frutteto, con altre coltivazioni, per i riflessi negativi, di natura economica e fisiologica, che si hanno sulla coltura delle piante da frutto.

Altro inconveniente, non limitato, però, alla nostra Regione, ma che in ogni caso è anche per noi preoccupante e sul quale gli Organi direttivi dell'Agricoltura Regionale avrebbero potuto e dovuto prendere provvedimenti da tempo, è la constatata, crescente e grave diffusione di malattie da virus nei frutteti.

Noi desideriamo in questo momento richiamare l'attenzione di tutti, dei privati come degli Enti pubblici interessati alla frutticoltura, sul pericolo rappresentato da queste malattie, sulla improrogabile necessità di arginarne la diffusione con opportune difese, sul dovere di tutelare l'agricoltore che procede a nuovi impianti affinché non gli capiti, dopo anni di lavoro e di spese di avere inutilmente operato. Sta bene il rinnovamento della nostra frutticoltura, ma se le nuove piante che vengono messe a dimora in sostituzione di quelle vecchie, sono ammalate, se, per es., sono affette dalla « Pietrosità Virosica » (Steinfrüchtigkeit), quando queste piante cominceranno a produrre, la frutta che si raccoglierà sarà addirittura invendibile ed inutilizzabile. Tanto varrebbe, allora, lasciare tutto immutato.

Questa virosi è presente nei nostri frutteti da pochissimo tempo e tende ad espandersi con rapidità; tra i peri che ne sono colpiti si mostra particolarmente recettiva la pregiata cultivar « Kaiser Alexander ».

Vi sono altre virosi, subdole e pericolose, che deprezzano il prodotto o incidono, in misura varia, sulla capacità produttiva della pianta. La plasmomania, il mosaico, gli scopazzi vorisici, la rugginosità ulcerosa, tanto per citarne alcune presenti sulle nostre piante, sono virosi che possono provocare danni superiori a quelli causati da parassiti animali. Con la differenza che il parassita animale può essere vinto e la pianta liberata, mentre non si conoscono ancora i mezzi per operare il risanamento della pianta virosata.

Se pensiamo ai danni che provocano le virosi ed alla rapidità con la quale esse si diffondono (4 anni or sono si ignorava l'esistenza in Italia del « mosaico » del pero, oggi, scrive il prof. Goidànich, si può dire che non vi sia impianto o vivaio sicuramente indenne), la nostra preoccupazione appare ben giustificata.

Contro questi flagelli sono necessarie, da una parte, misure preventive dirette a controllare la produzione ed il commercio del materiale vivaistico e di riproduzione agamica, e dall'altra occorre svolgere una intensa propaganda tra i frutticoltori perchè sappiano riconoscere, quando è possibile, le piante ammalate e non ricorranò a queste per il materiale di moltiplicazione agamica. Le virosi sono malattie a carattere sistemico e basta accertarne i sintomi su una sola foglia o un solo frutto, perchè tutta la pianta debba essere considerata infetta.

È certo che anche le virosi sono un problema grave e contro il quale occorre agire con adeguati mezzi.

È, però, altrettanto certo che affrontare questo problema, e gli altri che assillano la nostra frutticoltura, con i mezzi di cui dispongono attualmente gli Ispettorati Agrari delle nostre province, è pura illusione. Desta meraviglia che l'Ispettorato Agrario di Bolzano sia proprio quello che, nella Regione, deve affrontare gli impegnativi suoi compiti nel settore della fruttiviteicoltura, su una area di circa 20 mila ettari, con mezzi inferiori a quelli di cui dispone qualche azienda agricola privata della provincia di Bolzano. Eppure, molti assessori regionali all'agricoltura sono stati dati dalla provincia di Bolzano eppure, c'è chi, nella S.V.P., si oppone alla industrializzazione per favorire, a parole, l'agricoltura, eppure la S.V.P. non dovrebbe ignorare che la sua forza elettorale è data specialmente dalle masse agricole.

Ci pare impossibile che un tecnico agricolo come il consigliere Kapfinger non abbia avvertito che l'immobilismo è la morte, anche in agricoltura. Ci sembra inverosimile che la frutticoltura dell'Alto Adige, quasi completamente in mano ad elementi di lingua tedesca, non sia riuscita a trovare presso il gruppo consiliare della S.V.P. ascolto ed attenzione.

Probabilmente gli appelli ci sono stati e forse pressanti. E forse non tutti i maggiorenti del gruppo etnico di lingua tedesca sono rimasti sordi. Non crediamo che a tutti i consiglieri della S.V.P. giunga nuovo e sorprendente quello che noi abbiamo denunciato. Ma certo è che è prevalsa la volontà di coloro che vogliono anteporre ai problemi eco-

nomico-sociali, quelli etnico-culturali. Queste pesanti trascuratezze non mancheranno di essere amaramente pagate perchè, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, i frutticoltori sapranno, nei prossimi difficili anni, a chi attribuire la responsabilità massima delle loro difficoltà.

Suona veramente ridicolo, dopo avere confrontato quello che si fa in provincia di Ferrara con quello che viene fatto in provincia di Bolzano, sentire parlare quassù di superiorità tecnica!

Quando l'Ispettorato Agrario di Bolzano non dispone di un pur minuscolo laboratorio di analisi; quando il già esiguo numero di persone responsabili della fruttiviteicoltura provinciale minaccia di ridursi perchè attratto da altre più digiune offerte di lavoro!

Nessuno tragga da tutto quello che abbiamo detto l'impressione — completamente errata — che noi si voglia suggerire l'abbandono o la limitazione della coltura delle pomacee. Tutt'altro! Noi vogliamo solamente che questa importantissima ed irrinunciabile attività produttiva sia posta su basi solide e messa in grado di competere, per la tecnica colturale, per l'organizzazione commerciale, con la crescente concorrenza. Noi vogliamo che la Regione sfrutti in pieno tutte le possibilità legislative ed esecutive offerte nel settore agricolo dallo Statuto e che spinga, con un piano organico e moderno, la frutticoltura regionale verso sicure posizioni.

Crediamo di avere affrontato abbastanza diffusamente i problemi della nostra frutticoltura.

Siamo convinti di avere dato argomenti sufficienti per fare intendere che il censimento delle piante da frutto è un provvedimento assolutamente indispensabile ed urgente. Una volta compiuto sarà possibile elaborare un piano organico di sviluppo e di difesa della frutticoltura regionale.

Vogliamo chiudere con un suggerimento. In attesa che sia compiuto il censimento non sarebbe inutile spesa quella di inviare, il più presto possibile, alcuni studiosi e tecnici frutticoltori nei Paesi del MEC perchè prendano esatta nozione di tutto quello che viene fatto sia come tecnica produttiva, sia come organizzazione di mercato. Questa iniziativa, presa dalla Regione o dagli Enti economici interessati, permetterebbe, unitamente al

censimento, di arrivare alla elaborazione di un serio e vasto piano di sviluppo della frutticoltura regionale, nel quale sono tenute in debito conto anche le esperienze e le iniziative maturatesi fuori della nostra Regione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Nell'illustrare la mozione presentata, il cons. Arbanasich ci ha letto una relazione che, per la sua vastità, non può essere esaminata ora, almeno da noi, soprattutto da me, così *ex abrupto*. Ho visto che la relazione è stata anche dattiloscritta e distribuita, mi propongo in conseguenza di rivedermela con la pacatezza, con la calma che l'ampiezza del tema così illustrato richiede. Mi propongo di ritornare sull'argomento quando discuteremo in sede di bilancio il particolare settore dell'agricoltura. La mozione che il cons. Arbanasich aveva presentato, fu esaminata dalla Giunta, la quale giunse alla conclusione di accettare le indicazioni alla base di queste considerazioni che molto brevemente sono state riassunte e vado esponendo. La necessità di addivenire ad un preciso accertamento dell'ingente patrimonio frutticolo regionale era stata avvertita sin dagli scorsi anni, dai nostri frutticoltori, dagli uffici tecnici dell'Assessorato e da varie istituzioni economiche delle due Province di Bolzano e di Trento. A cura degli Ispettorati provinciali e delle Camere di commercio sono già stati fatti rilievi parziali e indagini particolari sulla produzione frutticola e sulle varietà e qualità.

Tuttavia, se si deve parlare di un censimento organico, che abbracci tutti gli aspetti della produzione, si può e si deve riconoscere che un censimento di questa natura finora non è stato fatto, nè è stato fatto il censimento delle piante da frutto come proposto nella mozione.

Nelle attuali contingenze, anche in vista del rapido incremento della frutticoltura e della profonda trasformazione avvenuta durante questi ultimi anni nei riguardi della scelta delle nuove varietà e nell'applicazione di nuovi sistemi di coltura, il proposto censimento deve, a ragione, essere considerato quale iniziativa utile sotto ogni riguardo.

Tra l'altro, il censimento potrà documentare:

- l'attuale consistenza dell'ingente patrimonio frutticolo della Regione;
- la composizione delle varietà oggi esistenti negli impianti;
- la consistenza delle piantagioni distinte nelle diverse fasi produttive.

La conoscenza di questi importanti elementi e di numerosi altri di carattere pomologico che col censimento potranno essere acquisiti, si reputa oggi indispensabile per poter affrontare, su basi economiche ed organiche, i programmi relativi al consolidamento ed al miglioramento della frutticoltura regionale. Sia pure indirettamente, l'indagine riuscirà anche utile agli effetti di una più efficace protezione delle produzioni tipiche locali che godono di meritata fama sui principali mercati internazionali.

Data la delicatezza e la particolare natura degli accertamenti da compiere è in ogni caso consigliabile che il censimento venga effettuato secondo le direttive e sotto il controllo specifico degli organi tecnici dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste.

Essendo ormai annunciato in campo nazionale un censimento del genere, connesso al Piano Verde, piano quinquennale che il Governo sta elaborando per ulteriori interventi nel settore agricolo, per il quale le dimensioni finanziarie sono state indicate in 100 miliardi all'anno, essendo stato già annunciato questo, mi pare che sia logico vedere di prendere anche, in preparazione di questo censimento, gli opportuni contatti con il Ministero dell'agricoltura, affinchè l'indagine nostra si associ nel metodo e nelle finalità, negli accorgimenti, con la indagine nazionale per non fare due lavori diversi che parzialmente stiano ad integrarsi, ma per fare invece un'opera che sia considerata organica anche in un piano nazionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich habe eigentlich vom Kollegen Arbanasich heute zum erstenmal eine Enttäuschung erlebt. Ich habe ihn immer für einen sehr sachlichen und ausgeglichenen Regionalrat ge-

halten, aber mir kommt vor, heute ist es ihm — mehr als um die Zählung der Obstbäume — darum gegangen, vor allem der Südtiroler Volkspartei eines auszuwischen und seine Ideen, die genau so gut sein können wie die anderen, gut zu propagieren. Feine Angelegenheit! Ich persönlich habe absolut nichts dagegen, daß man zu den vielen Stößen von Statistiken neue dazulegt: hilft es nichts, schadet es nichts, heißt es. Die Region hat ja auch für andere statistische Erhebungen schon soviel Geld gehabt, also wird sie auch das finanziell nicht umbringen.

Ich möchte nur auf etwas Besonderes zurückkommen, auf den « immobilismo », den gerade ich in dieser kurzen Zeit als Assessor gezeigt haben soll und der wegen meiner Eigenschaft als Agrar-techniker besonders angeprangert werden müßte. Bezugnehmend auf meine kurze Tätigkeit möchte ich dem Herrn Kollegen Arbanasich nur einige Fragen stellen. Rechnet er es zum « immobilismo », wenn ein Gesetz zur Errichtung von Frostschutzanlagen gemacht wurde, um das wir in ganz Europa, ich wiederhole in ganz Europa, beneidet werden? Rechnet er es zum « immobilismo », wenn die Region und vor allem die Provinz Bozen in der Mechanisierung und Motorisierung in Italien an erster Stelle stehen? Ist es Immobilismus, wenn heute z.B. in der Provinz Bozen Kühlraum für rund 12.000 Waggons vorhanden ist? Soviel ich informiert bin, ist sie in dieser Hinsicht die erste Provinz in ganz Europa. Ist es Immobilismus, wenn wir, gerade mit Hinblick auf die bereits begonnene europäische Wirtschaftsgemeinschaft, besonders auf das Viehzuchtprogramm größten Wert gelegt haben? Wenn in diesen wenigen Jahren vor allem für Almverbesserung, für die Viehzucht, für Förderung der Beregnung mehr Mittel ausgegeben worden sind als früher? Wo der ganze Europäische Markt gerade die Tendenz zeigt: weg vom Getreidebau, Hebung vor allem der Viehzucht, der Fleischgewinnung, wobei besonders Italien in dieser Hinsicht vom Import sehr abhängig ist und festgestellt ist, daß alle sechs Länder der europäischen Wirtschaftsgemeinschaft zusammen noch sehr defizitär sind. Ich bin fest überzeugt, daß sich an jeder Agrarpolitik etwas aussetzen läßt — *visto da destra e da sinistra* —. aber es ist, glaube ich,

in der so reichhaltigen Darlegung des Kollegen Arbanasich — ich will mich über andere Dinge nicht äußern, die mir zeitweise ein Lächeln abgenötigt haben — wohl die unsachlichste Behauptung, von einem Immobilismus zu sprechen, der in meiner kurzen Tätigkeit als Assessor eingerissen wäre. Im übrigen möchte ich nur noch einmal die Frage an ihn wiederholen, die ich noch als Assessor anlässlich einer Debatte über den Regionalhaushalt gestellt hatte: Können Sie uns eine Kultur nennen, die rentabler ist als der Obstbau? Können Sie uns eine Kultur nennen, die, rein technisch und klimatisch gesehen, geeignet ist, den Getreidebau, zum Teil auch den Weinbau, in den Talniederungen zu ersetzen? Bis heute stammt der Reichtum, der in die Region geflossen ist, vor allem vom Obstbau her. Ganz richtig, es wird viel zuviel Obstbau betrieben; vor allem der Apfelbaum hat die gute — für uns schlechte — Eigenschaft, daß man ihn sogar noch in Schweden anbauen kann und er dort gedeiht und Früchte trägt. Sollen wir vielleicht, weil, hoffentlich erst in vielen Jahren, eine absolute Krise im Absatz von Obstprodukten eintreten wird, diese Jahre ungenützt verstreichen lassen und von den Hunderten und Hunderten von Hektar Au- gründen der Talniederung nur das Schilfrohr nutzen? Obst sollen wir also nicht anbauen, der Getreidebau hat sich längst schon als ungeeignet erwiesen und das, was für die Viehwirtschaft getan wird, ist Immobilismus! Der Kollege Arbanasich belehrt uns ja, wie tief seine Kenntnisse in landwirtschaftlicher Hinsicht sind; ich habe seinen Ausführungen auch wirklich interessante Daten entnommen. Ich hätte daher von ihm sehr gerne gehört, was er zur Zeit anstelle dieser Kulturen anbauen möchte und vor allem, welche Form des Anbaues nicht Immobilismus wäre!

Abschließend kann ich im übrigen nur mit ihm einverstanden sein, was die Besorgnis wegen der Überproduktion an Obst betrifft, die im Laufe der Zeit sicher eintreten wird, und daß eine genaue Überprüfung und statistische Erhebung sicher nicht von Schaden wäre. Ich habe allerdings den Eindruck gehabt, daß die Daten der Handelskammern über die Quantitäten mehr Aufschluß geben, als eine allfällige Zählung der Obstbäume, vom einjährigen Stämmchen bis zum alten Obstbaum. Je-

denfalls, wenn wir auch diese Zählung machen, so haben wir noch mehr Vergleichselemente über den Stand der Landwirtschaft.

RAFFAELLI (P.S.I.): Capita a tutti noi quando ci troviamo in determinate situazioni di tensione nervosa specialmente, che se ci vediamo capitare addosso un'ombra e siamo assorti in qualche meditazione molto intima facciamo un sobbalzo come se l'ombra fosse un corpo pesante e duro e massiccio che ci viene addosso. È uno scherzo che è capitato al cons. Kapfinger di aver tratto un violentissimo e prolungato scossone di fronte a un'ombra perchè non era pertinente la sua lunga difesa in quanto si riferiva ad una accusa che non c'è stata o è stata fatta in termini precisi perchè sono scritti e li potrà rileggere, del tutto diversi dalla sua interpretazione. Dove è che si parla di immobilismo in questo breve scorcio della relazione? Dove si dice? Ci pare impossibile che un tecnico agricolo come il dottor Kapfinger non abbia avvertito che l'immobilismo è la morte anche in agricoltura; sopra si parlava anche della S.V.P. Ora questo immobilismo si riferiva alla situazione della frutticoltura in se stessa nell'Alto Adige, non all'immobilismo degli indirizzi. Nessuno contestava l'opportunità dello sviluppo della zootecnia della quale nessuno qui ha parlato nè bene nè male, certamente non per dirne male. Nessuno ha negato l'opportunità e il dato di fatto dell'avanzata meccanizzazione e non sentirà mai da noi parlare male della meccanizzazione, e nessuno di noi ha detto o scritto che tutta l'agricoltura altoatesina è in situazione di immobilismo magari per colpa del dottor Kapfinger, negando con ciò quelle cose che lui ha detto.

KAPFINGER (S.V.P.): Vorrei i nomi!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ha preso un abbaglio! Se rilegge la relazione che è scritta e che è stata letta e comunque registrata, vedrà che di questo mi dovrà dare atto. Se ci si riferisce alla sua persona in particolare è per il fatto che lei in questo momento, con la sua scettica dichiarazione circa le statistiche, ha detto: volete fare delle statistiche? se non fanno del bene, se non aiutano, ha

detto testualmente, certamente non nuocciono, la Regione ha speso tanti quattrini e se ne spende degli altri ha poca importanza. Quindi dimostra per lo meno molto scetticismo. Vorrei chiedere se quello che si fa oltre Brennero va bene soltanto quando si tratti di calibri e di diametri delle pompe dei pompieri per cui bisogna andare a copiare anche quelli, oppure se ci sono altre cose, magari più serie, dalle quali dobbiamo imparare oltre Brennero! . . . Noi che non siamo della S.V.P. e non siamo certo irredentisti o filotedeschi, riconosciamo ed abbiamo citato nella relazione *ad abundantiam* quello che si fa in Germania, perchè riteniamo che ci sia anche da parte nostra qualche cosa da imparare; cioè la frutticoltura, che viene fatta precedere da profondi studi di carattere tecnico-agrario e soprattutto di carattere economico, di mercato, ci sembra un esempio da tenere presente. Per questo abbiamo detto: facciamo qualche cosa che assomigli.

Lei dice che i dati della Camera di commercio sono sufficienti e non vede perchè si debbano contare le piante. Io non sono un tecnico dell'agricoltura, non lo è neanche il mio collega Arbanasich malgrado il tecnicismo, di una parte almeno, della relazione che ha letto; ci pare però di poter capire con una mediocre cultura ed una certa dose di buon senso che è tutt'altro che priva di significato la proposta di un censimento delle piante. Prendiamo un esempio brillante, quello del Comitato vitivinicolo di Trento, non so la situazione dell'Alto Adige, e della carta vitivinicola. In che cosa consiste? Non si è fatto il censimento delle piante per vedere quali tipi di viti e di vitigni erano superati, quali tipi di produzione si prestano meglio ad essere coltivati in determinati terreni? Val di Cembra o Val d'Adige, mezza collina o collina alta piuttosto che pianura? E per vedere quali tipi di prodotto finito, vino cioè, siano più adatti a soddisfare le esigenze di mercato? Non ha fatto questo forse il Comitato vitivinicolo di Trento? Mi pare che San Michele e il Comitato vitivinicolo abbiano fatto questo lavoro per questi scopi, o era per il piacere di fare una bella carta varriopinta con dei bollini rossi, verdi . . .

SEGNANA (D.C.): Sì!

RAFFAELLI (P.S.I.): Segnana dice di sì, però quando lo fanno i commercianti questo lavoro lo ritiene una cosa seria. Io lo ritengo serio anche quando lo fanno i tecnici agricoli. Io mi domando perchè non dovrebbe avere lo stesso senso e dare gli stessi frutti se fatto nel campo della frutticoltura, quando sappiamo e lo sappiamo noi profani — lei ce lo dovrebbe insegnare — che ci sono progressi continui nelle tecniche di coltivazione oltrechè nelle esigenze di mercato. Ho sentito dire — lei potrà dire che è una sciocchezza, ma è una sciocchezza che ne vale altre che possono essere dette da lei perchè è stata detta da tecnici agricoli — ho sentito dire che è quanto meno discutibile l'opportunità di continuare la coltivazione dei meli ad alto fusto e ampia chioma, che è la coltivazione prevalente nelle nostre due province, e che oggi esigenze di carattere tecnico-agrario, ed esigenze economiche consigliano altre tecniche di coltivazione, la pianta a basso fusto, arbusto, cespuglio, non lo so come si dica in termini perfetti ma mi pare di essermi fatto capire. Ora il sapere quante di queste piante nella nostra Regione sono di un tipo e quante di un altro tipo, il sapere l'età delle piante — perchè evidentemente anche quello ha la sua importanza in relazione alla capacità produttiva delle piante stesse — il sapere quante di queste piante dovrebbero essere rinnovate e il costo e la spesa e avere da parte dell'organo pubblico, Regione, Ispettorato dell'agricoltura, dei criteri precisi per dare dei consigli opportuni ai lavoratori, è anche opportuno. Perchè anche lei mi insegna che il contadino — un po' diverso il frutticoltore, perchè in genere è proprietario di un'azienda più consistente — il viticoltore medio, almeno nella provincia di Trento, molte volte è un *bestione*, il quale pianterebbe i vitigni che ha piantato il suo nonno, perchè nel campo ha piantato sempre quelli lì. Ma voi gli andate ad insegnare che non è più opportuno mettere quello lì, perchè ce ne sono altri più resistenti, che danno altra produzione, più richiesta sul mercato. Perchè non lo dovrete fare anche nella frutticoltura?

KAPFINGER (S.V.P.): Sì fa!

RAFFAELLI (P.S.I.): Per questo mi pare

che la sua affermazione, così scettica, e quasi cinica direi, sull'utilità o inutilità delle statistiche non la possiamo accettare. Ho detto appunto che il Comitato vitivinicolo di Trento può essere in un certo senso di esempio.

Una conferma della verità della denuncia che noi abbiamo fatto con questa iniziativa, cioè della denuncia che la situazione della frutticoltura della nostra Regione è preoccupante, una conferma è venuta dal congresso della S.V.P., ecco perchè ne abbiamo parlato.

KAPFINGER (S.V.P.): Poveri meli!

RAFFAELLI (P.S.I.): Il congresso della S.V.P., fra le altre cose, ha dato una tirata di orecchi a quei proprietari o a quei censiti benestanti altoatesini o sudtirolesi di lingua tedesca che investono i loro risparmi o i loro guadagni o i loro capitali nei frutteti al di là del sacro confine di Salorno, qualche volta nel Trentino e spesso più in giù, nel Ferrarese. Si è ridotto il problema ad una questione di fedeltà o meno al terreno avito, alla patria, al suolo degli avi! Io penso che non siate così ingenui! Il denaro non ha patria, la patria del denaro è là dove rende di più.

CONSIGLIERE: E costa di meno! . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Quella è la patria del denaro per chi è abituato ad adoperarlo bene. Ed allora il fatto che voi stessi avete denunciato è una implicita conferma di quello che noi diciamo. I più spregiudicati dei vostri possidenti, dei vostri capitalisti, dei vostri benestanti hanno cominciato a capire che l'investimento nel Ferrarese nello stesso settore della frutticoltura fa rendere di più i loro quattrini.

KAPFINGER (S.V.P.): Costa meno il terreno! . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Il terreno costa meno e rende di più. C'è poco da fare. Gira e rigira, se ho dieci milioni da investire li investo dove mi rendono di più. È perchè il terreno costa meno, è perchè le piante rendono di più, il fatto è che se vanno là non è che a loro sia venuto meno il senso

di fedeltà alla patria, è perchè qui avvertono evidentemente determinate difficoltà. Lei dice di no...

KAPFINGER (S.V.P.): Investono là, perchè qui non possono investire, perchè qui non trovano più terreno!

PARIS (P.S.I.): Perchè non avete più terreno?

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma perchè li rimproverate? Ma scusi, cons. Kapfinger, che cosa volete che facciano questi tipi qui, che ve li portino alla sede della S.V.P.? Se qui non trovano il terreno che cosa devono fare con questi soldi?

PRESIDENTE: Cons. Raffaelli, posso darle una spiegazione perchè se no il dibattito continua. È stato detto: non investite i soldi, ma investiteli in aziende produttive, non si è parlato di comperare frutteti, ma di investire in aziende produttive!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma quali sono le aziende produttive?

PRESIDENTE: Le aziende industriali, piccole industrie per dare lavoro. Non si tratta di dire: invece di comperare il pometo qui, compratelo là!

PARIS (P.S.I.): I frutticoltori preferiscono comperare terreno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Concludo.

PRESIDENTE: Raffaelli, sono già 20 minuti che lei parla!

RAFFAELLI (P.S.I.): La sola cosa da dire è questa: l'accenno del Presidente della Giunta al censimento nazionale è un accenno a un dato di fatto. Non possiamo non essere d'accordo che sia bene la prospettiva del censimento nazionale, ma vorremmo che il nostro non fosse ritardato in attesa di quello nazionale. L'accordo si preventivo circa i criteri perchè questo censimento non sia un doppione di quello nazionale, ma se noi lo possiamo precedere con gli stessi criteri che poi verranno adottati dal Ministero dell'agricoltura e dall'ISTAT, penso che faremmo una cosa buona perchè ci pare che non ci sia tempo da perdere.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Nessuno, la discussione è chiusa. Dobbiamo votare la mozione. Chi è d'accordo con la mozione preletta prego alzi la mano.

NICOLUSSI LECK (S.V.P.): Ma io so quante ne ho, perchè le ho piantate io! (*ilarità*).

PRESIDENTE: La mozione è accolta con 27 voti favorevoli, nessun contrario, 4 astensioni.

Ricordo che martedì mattina alle ore 10 c'è riunione della commissione delle finanze, e alle ore 15 Consiglio Regionale.

La seduta è tolta.

(Ore 18.30).

